Quindicinale libertario 19 aprile 2004 anno 3 - n.35 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Vieni o Maggio, t'aspettan le genti ti salutano i liberi cuori...

GUERRA E PACE
Il punto della situazione

CRONACA
25 Aprile e Primo Maggio: due date importanti

Alleanza Nazionale e gli immigrati

Ancora sul Ritalin

AUTOGESTIONE
Associazione Nascere Liberi: appello

COSTUMI
Telelavoro
di G.B. Salbaroli

PER IL DIBATTITO
La "natura umana" della questione
di Giovanni Pacini

A Luciano Nicolini
di Claudio Guidi

CINEMA
L'eredità e Non ti muovere
di Lucrezia Avitabile

LIBRI
Dizionario biografico degli anarchici italiani
di Tomaso Marabini e Roberto Zani

CANZONE
La bella Memorina
di Federico Berti

Guerra e pace: il punto della situazione

E' da un bel pezzo che, nel riferire sulla guerra che si sta combattendo in Asia, abbiamo rinunciato a fare, come si usa dire, il punto della situazione. Negli ultimi numeri di Cenerentola ci siamo limitati a commentare quelle informazioni che la grande stampa non censura ma, oculatamente, evita di sottolineare. La situazione, del resto, è talmente intricata da scoraggiare i più cauti tentativi di sintesi.

Ogni tanto, però, bisogna pure provare a raccapezzarsi...

Una cosa sembra ormai certa: le invasioni dell'Afghanistan e dell'Irak da parte delle truppe della "coalizione", lungi dal costituire una risposta agli attentati dell'11 settembre 2001, erano state preparate da tempo. Lo hanno affermato in molti; e lo stanno confermando, praticamente, anche coloro che, giorno dopo giorno, vengono ascoltati dalla commissione d'inchiesta creata negli USA per indagare sull'operato del governo repubblicano.

E' lecito domandarsi se tali invasioni servano soltanto a ribadire il controllo statunitense sulle fonti energetiche dell'area, o se invece rappresentino la prima mossa di una strategia finalizzata al contenimento della crescente potenza cinese. Difficile rispondere ma, alla luce del documento intitolato Rebuilding America's Defenses, scritto nel 2000 (e commentato su Cenerentola n.18), la risposta giusta sembra essere la seconda.

"Il duce vuol dichiarare guerra agli Stati Uniti d'America!" - pare abbia esclamato, incredulo, alla vigilia della seconda guerra mondiale, Galeazzo Ciano – "Ma, ha mai visto l'elenco telefonico di New York?"

Mi torna in mente questo aneddoto perchè, in effetti, anche l'idea di muover guerra alla Cina, a prima vista, sembra pazzesca. Ma i pazzi, tra i potenti, sono più numerosi di quanto non si pensi. Speriamo che la tragedia che si sta svolgendo in Afghanistan e in Irak serva almeno a far riflettere chi coltiva, senza nemmeno nasconderla troppo, quest'intenzione; a far capire cioè che la supremazia tecnologica non basta per vincere le guerre.

Sì, perchè **in Afghanistan e, soprattutto, in Irak, gli Statunitensi e i loro alleati si sono già impantanati.** Non solo i seguaci di Saddam Hussein continuano a dar loro del filo da torcere; non solo i sunniti, ma anche gli sciiti e, entro certi limiti, i ribelli curdi.

Insieme all'esercito statunitense, si è impantanato anche l'esercito italiano che, dopo aver avuto i primi caduti a Nassiriya, si è reso responsabile, in un contesto ancora non del tutto chiaro, della morte di quindici persone (tra le quali donne e bambini). La situazione peggiora di giorno in giorno; e non è da escludere che possano verificarsi in Italia attentati come quelli che, un mese fa, si sono verificati a Madrid.

Il movimento contro la guerra, dopo le grandi manifestazioni del 20 marzo, risultate particolarmente imponenti in Italia e in Spagna, sembra tirare il fiato. E la cosiddetta "sinistra" istituzionale ne approfitta per riprendere a balbettare senza costrutto. In Italia comunque, il 25 Aprile, anniversario della Liberazione, molti scenderanno nuovamente in piazza per la pace. A maggior ragione occorrerebbe farlo il Primo Maggio.

Nel frattempo, chi si oppone con decisione alla guerra viene criminalizzato. Ogni tanto qualche bomba, per ora fortunatamente poco potente, viene attribuita agli anarchici.

Niente di nuovo sotto il sole. Chi si oppone all'impero, da sempre, viene criminalizzato.

I primi cristiani erano accusati di mangiare i bambini e incendiare interi quartieri; gli anarchici, più modestamente, sono accusati di intossicare l'acqua minerale e incendiare i cassonetti della spazzatura.

Nessuno può escludere tra gli anarchici, come tra i primi cristiani, la presenza di piromani. Ma, ovviamente, non è questo il vero motivo della criminalizzazione.

Gli antimilitaristi non sono i soli ad essere disturbati: nei giorni scorsi il ministero degli interni ha fatto effettuare una grande retata di musulmani. Sono stati controllati tutti coloro che erano stati assolti in precedenti processi: una curiosa (e pericolosa) interpretazione dello "stato di diritto".

Luciano Nicolini

25 Aprile e Primo Maggio: due date importanti

Il **25 aprile** sarà festeggiata, in Italia, la **ricorrenza della liberazione del paese dalle truppe naziste**. Liberazione che purtroppo coincide, e non per caso, con l'occupazione, mai terminata, da parte delle truppe statunitensi.
Ci sembra giusto ricordare le tante persone, di idee anche molto diverse fra loro, che contribuirono a farla finita con l'orrore del nazismo.
Da più parti si propone che le manifestazioni del 25 aprile siano utilizzate per promuovere la pace: siamo certi che la cosa, alla maggior parte di loro, sarebbe piaciuta. Pochi, tra quelli che aderirono alla lotta partigiana, lo fecero per il gusto di "menar le mani". E quasi tutti, tra i sopravvissuti, approvarono il fatto che nella costituzione fosse scritto: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".
Un solenne impegno che, negli ultimi anni, è stato più volte dimenticato.
Il **Primo Maggio**, invece, come è tradizione, sarà dedicato, in tutto il mondo, alla **commemorazione dei lavoratori anarchici uccisi a Chicago nel 1886**, nel corso della lotta per la conquista delle otto ore come limite massimo dell'attività lavorativa giornaliera. Vi saranno manifestazioni ovunque: nei paesi in cui la commemorazione è vietata, in quelli in cui è permessa, in quelli in cui è stata proclamata festa nazionale, magari abbinandola, come è avvenuto in Italia, alla celebrazione di un improbabile "S.Giuseppe lavoratore", inventato per l'occasione.
A Milano si terrà una grande manifestazione contro il lavoro precario.

Elezioni in Sud Africa

Per la terza volta dal 1994, anno che segnò la fine dell'apartheid, **i Sudafricani sono andati alle urne assegnando la vittoria elettorale all'African National Congress**. Dal 1994 ad oggi la disoccupazione, secondo dati Reuters, sarebbe calata dal 50 al 40%, le abitazioni dotate di elettricità sarebbero aumentate dal 40 al 70%, quelle con accesso all'acqua dall'80 all'85%.
All'ascesa della nuova borghesia nera si sarebbe quindi accompagnato un lieve miglioramento della condizione dei lavoratori.

Fuga dall'Irak

Ci informa "**City**" del 14 aprile che **i volontari delle organizzazioni non governative italiane impegnate in aiuti umanitari nella capitale irachena** (Coopi, Ics, Intersos e altre, tra le quali persino "Un ponte per Baghdad") **hanno lasciato, per motivi di sicurezza, il paese.**
Questa notizia, più di ogni altra, la dice lunga su come vadano le cose da quelle parti.
Il giorno successivo, **Liberazione** ha riportato brani di un documento, firmato da organizzazioni non governative di tutto il mondo, nel quale si accusano i militari statunitensi di violare ogni convenzione internazionale rendendo così quasi impossibile il loro intervento.

Occupazione delle terre in Brasile

Il Movimento dei Senza Terra, in lotta per la riforma agraria, ha occupato, durante il mese di aprile, **una settantina di "fazendas".** Il governo Lula è avvertito: occorrono fatti, non parole.

Il Cile continua ad armarsi

Apprendiamo da uno scritto di **Giovanna Vitrano**, reperibile in versione integrale nel sito www.selvas.org, che la marina militare cilena ha recentemente acquistato quattro fregate dall'Olanda.
Secondo il politologo cileno **Raúl Sohr: "gli Stati Uniti hanno un particolare interesse nell'emisfero e nel conseguente potenziamento dell'armata cilena**, come si può notare dal fatto che dalla fine della Guerra Fredda i Nordamericani hanno spostato il loro centro di gravità militare dall'Europa al Pacifico. (…) Gli Stati Uniti non temono più che la Russia invada uno dei loro ex paesi satelliti. L'ipotesi di un attacco cinese contro Taiwan, senza dubbio, sta acquistando concretezza. Di fatto, la Repubblica Popolare Cinese ha finito con l'occupare il primo posto nella classifica degli avversari di Washington. E' all'interno di questa situazione che tutte le armi disposte nel Pacifico assumono un ruolo da protagonista" (Raúl Sohr, 'Un armamentismo incoherente', Revista Mensaje, www.mensaje.cl).
Sohr sottolinea come lo stato cileno non possa che avere un ruolo molto piccolo in caso di crisi nello stretto di Taiwan, "però una fregata cilena, come una fregata argentina fu per la Guerra del Golfo, assume un significato politico. La legittimazione internazionale di una operazione può essere tanto o più importante del potere di fuoco dispiegato".

Allargamento dell'Unione Europea e mercato del lavoro

"In occasione dell'allargamento dell'Unione Europea – ha dichiarato **Maurizio Silveri**, direttore generale per l'immigrazione del Ministero italiano del welfare - la maggior parte degli stati membri, con Austria e Germania in testa, ha ritenuto giusto non rischiare contraccolpi sociali dagli effetti imprevedibili, adottando una lunga fase di transizione e clausole di salvaguardia". Con la sola eccezione di Irlanda e Gran Bretagna, nella maggior parte delle nazioni **"la libera circolazione dei lavoratori provenienti dai paesi dell'est avverrà in maniera graduale".**

Sarà previsto, per i soli lavoratori dipendenti, un periodo transitorio di due anni (fino all'aprile 2006), durante il quale tutte le modalità di accesso al mercato del lavoro dipenderanno dalle leggi nazionali di ogni singolo stato (e da eventuali accordi bilaterali sottoscritti da ciascuno di essi con i nuovi paesi aderenti). Poi, alla fine del 2006, ogni paese membro potrà scegliere se continuare ad applicare le leggi nazionali per altri tre anni (fino all'aprile 2009), mantenendo in vita il ricorso al permesso di lavoro; o consentire la libera circolazione dei lavoratori. A partire dal maggio 2009, infine, "tutti gli stati membri saranno chiamati ad aprire le porte del mercato del lavoro".
Il numero dei lavoratori immigrati in Europa Occidentale dai nuovi paesi aderenti dovrebbe aggirarsi, inizialmente, intorno ai 350.000 l'anno.

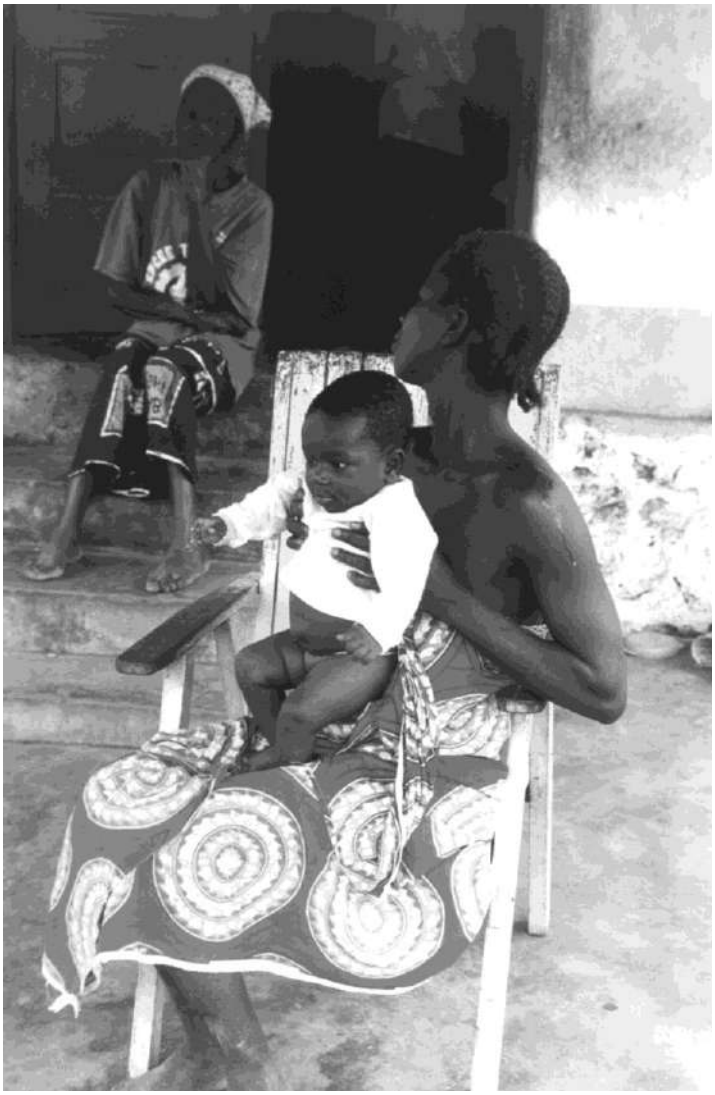


Foto Fabio Viti - 2002

Alleanza Nazionale e gli immigrati

Pochi, tra i figli di cittadini italiani, lo sanno ma, secondo l'attuale legislazione, è **cittadino italiano per nascita**:
1. il figlio di padre o madre italiani;
2. il figlio nato in Italia da genitori entrambi ignoti o apolidi (cioè "senza patria");
3. il figlio nato in Italia da genitori stranieri, ma solo se di uno stato in cui la legge prevede che i figli non seguano la cittadinanza dei genitori (invece non acquisisce la cittadinanza chi è nato in Italia da genitori stranieri di uno stato che prevede che i figli nati all'estero seguano la cittadinanza dei genitori, anche se attraverso dichiarazioni di volontà o formalità amministrative);
4. il figlio di ignoti trovato in Italia, se non venga provato il possesso di altra cittadinanza.

Il responsabile delle politiche per l'immigrazione di Alleanza Nazionale, Giampaolo Landi Di Chiavenna, intervistato da **www.stranieriinitalia.it**, ha detto che il suo partito è pronto «a ragionare su un automatismo di concessione di cittadinanza a chi nasce in Italia o comunque sulla miglior soluzione che consenta di risolvere il problema della seconda generazione di immigrati. **Passare dal principio dello *jus sanguinis (diritto del sangue)* a quello dello *jus soli (diritto del suolo)* è un ragionamento serio e coerente**».
Sembrerebbe un'affermazione ovvia; ma tanto ovvia non è, in un paese in cui, pochi anni fa, tutti i partiti, nessuno escluso, hanno esultato per l'attribuzione del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero (che della situazione del paese, ovviamente, non sanno niente), e in cui la maggioranza dei politici s'indigna ogni qualvolta si propone di attribuire i diritti connessi alla cittadinanza a tutti i residenti. Cosa che sarebbe ancora più seria e coerente.
La cosiddetta "sinistra" istituzionale, intanto, dorme... (e non piglia pesci).

Chi s'è visto s'è visto

Non sono rientrati in patria i nove giocatori di calcio della nazionale afghana fuggiti prima della partita amichevole che avrebbero dovuto giocare, in Italia, col Verona.
Se fosse accaduto ai tempi dell'occupazione sovietica, o durante il successivo regime dei talebani, i mezzi di comunicazione di massa avrebbero gridato ai quattro venti che avevano "scelto la libertà".
Ora non sanno far di meglio che domandarsi che cosa mai abbiano scelto.
Certamente non l'agiatezza: dato il basso livello tecnico della squadra, è assai difficile che i committenti europei possano offrire loro ricchi ingaggi.
Probabilmente hanno scelto soltanto un lavoro operaio, in un posto lontano dalla guerra che, nonostante ciò che dicono i sullodati mezzi di comunicazione, continua.
Negli ultimi giorni, in Afghanistan, i guerriglieri hanno ucciso decine di persone legate al governo imposto dalle truppe occupanti.

Pavia: webcam all'asilo

Apprendiamo da "**la Repubblica**" del 5 aprile che è stato inaugurato "a Vigevano, in provincia di Pavia, il primo asilo con webcam. Ovvero il primo nido che dà la possibilità alle mamme e ai papà di collegarsi visivamente con i propri figli, via computer. Non per controllare, fanno sapere dal nido 'Pollicino', ma per essere durante il lavoro più vicini ai propri piccoli". Evidentemente, a "la Repubblica" si sono già dimenticati di quanto avevano scritto, sullo stesso giornale, il 10 febbraio, quando avevano annunciato l'installazione della "prima webcam" nella scuola materna "Salagadula" di Lecce (vedi Cenerentola n. 31) .

Ricordiamo, come già in quell'occasione, che **il controllo a distanza dei dipendenti è vietato dallo statuto dei lavoratori.**

Lavoro minorile in Italia

C'e anche un altro modo per "essere durante il lavoro più vicini ai propri piccoli": quello di portarseli con sè e sfruttarli.

Secondo l'IRES, l'istituto di ricerca della CGIL, **sono circa 400.000 in Italia i ragazzi in età compresa tra 7 e 14 anni che lavorano**. Di questi 70.000 sono impiegati per più di quattro ore al giorno e 40.000 anche oltre le otto ore.

Il fenomeno, differentemente da quanto molti pensano, non è in regresso.

Ancora sul Ritalin

Se poi i ragazzi si mostrano irrequieti, c'è sempre la possibilità di somministrare loro un farmaco.

Abbiamo già avuto modo di parlarne sui numeri 16 e 19 di Cenerentola. Ora, una **lettera a firma Margherita Pellegrino**, pubblicata su "**la Repubblica**" del 14 aprile, che riportiamo integralmente, ci offre l'occasione di ritornare sul problema. Scrive infatti la lettrice:

"Ho letto che la Commissione del Farmaco ha ammesso al rimborso il Ritalin, che viene usato per il trattamento dell'Attention Deficit Hyperactivity Disorder, cioè disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività. Sono un'insegnante, e ho avuto tra le mani il questionario distribuito nelle scuole grazie al quale viene stabilito se l'alunno è affetto da ADHD. Le domande a cui noi insegnanti dovevamo rispondere erano: "Non riesce a concentrarsi, non mantiene a lungo l'attenzione?"; "Si distrae facilmente?"; "Non riesce a stare fermo seduto?"; "E' irrequieto, iperattivo?"; "Non porta a termine i giochi?"

... Sono preoccupata. Ma dove hanno vissuto finora gli psichiatri che hanno scritto il questionario, su Marte? Perchè i bambini, i comportamenti di cui sopra, da che mondo e mondo li hanno sempre avuti. Qualsiasi insegnante sa che ci sono alunni che, quando non capiscono qualcosa, si distraggono, si alzano e fanno qualcos'altro. Di bambini vivaci, ora definiti "iperattivi", nelle scuole italiane ce ne sono sempre stati. I bambini che trent'anni fa gli psichiatri avrebbero etichettato come affetti da "deficit di attenzione e iperattività" oggi sono artisti, operai, politici, insegnanti, commercianti, giornalisti, gente che manda avanti la società. Capisco che gli psichiatri devono procacciarsi nuovi clienti e le case farmaceutiche trovare a chi vendere psicofarmaci, ma per favore, che stiano lontani dai bambini".

Beh, **non si può certo dire che la signora non abbia parlato in modo chiaro!**

Ma leggiamo ora che cosa scrivono gli "esperti" (il documento ha dell'incredibile):

"Il Disturbo da deficit d'Attenzione e Iperattività-ADHD è una delle patologie più frequenti della neuropsichiatria dell'età evolutiva. E' caratterizzato da inattenzione, iperattività ed impulsività.

L'inattenzione (o facile distraibilità) si manifesta soprattutto come scarsa cura per i dettagli e incapacità a portare a termine le azioni intraprese: i bambini sembrano sempre avere altro in mente, evitano di svolgere attività che richiedono attenzione per i particolari o abilità organizzative, perdono frequentemente oggetti significativi o dimenticano attività importanti. L'impulsività si manifesta come difficoltà ad organizzare azioni complesse, con tendenza al cambiamento rapido da un'attività ad un'altra senza portarne a termine nessuna, difficoltà ad aspettare il proprio turno in situazioni di gioco o di gruppo. Tale impulsività è generalmente associata all'iperattività: questi bambini vengono riferiti come 'mossi da un motorino', hanno difficoltà a rispettare le regole, i tempi e gli spazi dei coetanei, a scuola hanno spesso difficoltà a rimanere seduti. I bambini con questo disturbo frequentemente presentano difficoltà scolastiche, disturbi comportamentali o disturbi specifici dell'apprendimento. Come indicato da numerosi studi effettuati in diverse parti del mondo, le cause del disturbo possono essere numerose: in una percentuale significativa di casi la predisposizione ad ammalarsi sembra avere origine genetica.

Negli Stati Uniti d'America, in Canada ed in Nord Europa, percentuali variabili tra il 4 ed il 10% dei bambini in età scolare vengono diagnosticati come affetti da deficit attentivo con iperattività e vengono aiutati a superare le difficoltà sopra descritte. La terapia dell'ADHD si basa su un approccio multimodale che combina interventi psicosociali e psicoeducativi con terapie mediche. I genitori, gli insegnanti e lo stesso bambino vengono coinvolti nella programmazione di un intervento terapeutico personalizzato che talvolta prevede anche l'utilizzo dei farmaci".

ASSOCIAZIONE NASCERE LIBERI: COMUNICATO-APPELLO

Il 24 marzo 2004 siamo scesi dalle montagne sopra Palazzuolo sul Senio a Firenze dove, presso il Consiglio regionale della Toscana, si è tenuta un'assemblea delle realtà rurali, contadine e cittadine a queste collegate.
Un'assemblea che aveva l'obiettivo di mantenere, rafforzare ed estendere a varie realtà rurali della Toscana la possibilità di continuare a vivere e a lavorare sulle terre collettive e pubbliche (per esempio il demanio regionale), rivendicando per prima cosa il blocco delle vendite delle terre pubbliche e degli sfratti dalle terre di proprietà privata.
L'intento era quello di costruire una reale e concreta alternativa attraverso l'avvio di programmi e di progetti di uso e valorizzazione sociale del territorio, impegnando su questo in modo certo la regione Toscana.

In tal senso l'assemblea del 24 era da noi intesa come parte di un percorso indirizzato a:
a) estendere la capacità e la possibilità di costruire progetti a varie situazioni rurali;
b) rafforzare le possibilità e gli strumenti per realizzare tali progetti;
c) definire un preciso impegno in tal senso delle Pubbliche Amministrazioni.
Per noi lavorare per progetti significa darci strumenti concreti per cambiare, elevare la qualità della vita delle comunità rurali e del territorio in cui operano, capire come far crescere e potenziare le comunità stesse ed il territorio, stabilendo relazioni coerenti e non distruttive.

Per rafforzare queste finalità abbiamo proposto la costituzione tra realtà rurali e non di un "**Osservatorio sulla progettualità sociale ed ambientale**" del quale facciano parte villaggi, comunità rurali, realtà contadine, gruppi di base, tecnici e studenti disposti a rimettere in discussione la propria cultura progettuale e a lavorare dal basso.
Una struttura che diventi una sorta di **Centro di servizio** che aiuti le varie realtà rurali e contadine a elaborare proposte progettuali e a gestirle, e a verificare le realizzazioni non solo dal punto di vista economico ma anche ambientale e sociale.
In questo senso stiamo lavorando per costruire un luogo di **verifica** dei progetti elaborati dalle comunità rurali e contadine, composto dalle istituzioni competenti e dalle realtà rurali.
*Per noi i progetti devono essere gestiti dalle comunità rurali e dalle realtà contadine (***cioè devono essere progetti autoprodotti ed autogestiti***) attraverso l'attivazione di gruppi di mutuo appoggio, di gruppi di studio e di lavoro e realizzati attraverso campi di lavoro.*

Riteniamo quindi che le pratiche sulla progettualità sociale siano *la strada per dare corpo, forza e qualità alla mobilitazione per l'accesso alla terra, in modo che quest'ultima non si trasformi in una battaglia demagogica costruita per eventi.*
Per dare peso a questa pratica e per non veder calare dall'alto progetti che ci riguardano, ritenevamo pertanto non utile un incontro di basso profilo e che la partecipazione delle realtà rurali fosse un fatto fondamentale ed irrinunciabile. E in questo senso ci siamo attivati.
Tuttavia la Regione Toscana, la quale si era impegnata a garantire la presenza di propri rappresentanti politici, non era presente all'Assemblea e quindi non è stato possibile verificare alcun impegno concreto.

La nostra associazione da tempo lavora alla costruzione di un progetto di utilità e valorizzazione sociale per Campanara / alta valle del Senio, attivando anche rapporti che a tutt'oggi hanno impegnato strutture della Regione Toscana, con il risultato della sospensione delle aste di vendita degli edifici rurali e delle terre.
Tale progetto è stato presentato nelle sue linee essenziali durante l'assemblea del 24 marzo.

Contavamo molto, quindi, sull'incontro del 24 ma, stante l'assenza della Regione Toscana, la nostra situazione è oggi appesa ad un filo.
Noi, per parte nostra, non intendiamo certo spezzarlo, questo filo! Al contrario intendiamo rafforzarlo e farlo diventare grande e resistente.

Quali punti significativi del nostro impegno intendiamo lavorare per **estendere il comodato d'uso nelle zone rurali**; lavorare sul **mantenimento dell'unitarietà del territorio e della valle, sulle proprietà collettive, gli usi civici e sul loro censimento**.

In questa prospettiva stiamo lavorando per preparare *in tempi brevi* una nuova assemblea che veda **la partecipazione delle comunità e delle realtà rurali e contadine, di quelle cittadine che intendono impegnarsi in questo progetto, di quei gruppi da tempo impegnati a tessere relazioni internazionali dal basso con realtà rurali ed urbane del Sud del mondo (Guatemala, Argentina, Chiapas, esperienza di Via Campesina, e via dicendo)** costruendo prima un punto di incontro che impegni da un lato nuove realtà sociali che hanno la competenza / esperienza e la volontà di lavorare per progetti e dall'altro le istituzioni, al fine di bloccare le vendite e realizzare progetti d'uso e di valorizzazione sociale.
Inoltre per avviare progetti e lavori di autorecupero stiamo costruendo un **Osservatorio sull'autorecupero** che li promuova, li aiuti e lavori con le istituzioni competenti alla costruzione di una legge regionale sull'autorecupero che sia di promozione, non solo di regolazione.
Per metà aprile stiamo organizzando un incontro tra avvocati, giuristi e persone che hanno maturato una conoscenza sul campo a partire dai loro problemi, per dotare di strumenti più forti le nostre iniziative e per costruire una struttura di **Soccorso Rurale** che sia di aiuto in particolare su problemi legali e tecnici.
Riteniamo che questo percorso possa diventare uno dei possibili punti di riferimento nella crisi dei sistemi urbani e delle economie distruttrici del liberismo. Chiamiamo quindi all'attenzione e alla partecipazione lavoratori, tecnici, studenti, gruppi d'acquisto, gruppi che lavorano a costruire relazioni internazionali dal basso e quanti rifiutano di pagare questa crisi.

Alle comunità rurali, alle realtà contadine, ai gruppi di base, ai gruppi di acquisto, ai lavoratori interessati, alle associazioni, ai gruppi che stanno costruendo una rete di relazioni internazionali dal basso chiediamo di discutere e di far circolare questo appello, portando dei contributi anche critici ma in positivo, e di costruire insieme a noi l'assemblea e la mobilitazione.

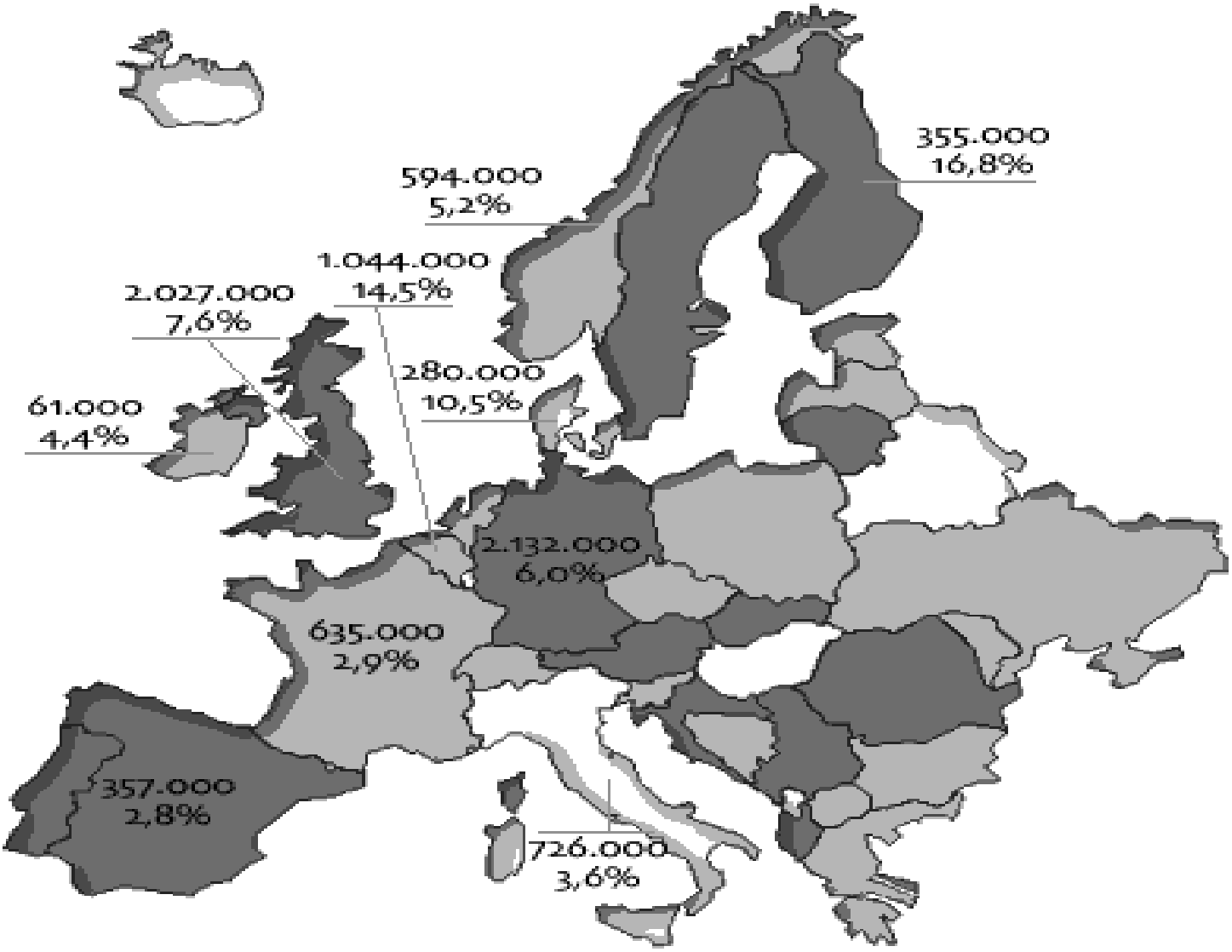
ASSOCIAZONE NASCERE LIBERI
Campanara
Palazzuolo sul Senio (FI)
per informazioni:
Ilaria 3386861843
Fabrizio Bertini 0573 29720

Telelavoro

di G.B. Salbaroli

Come un'araba fenice, ad intervalli regolari ritorna il tema del telelavoro, presentato per lo più come una sorta di rimedio universale per tutti i guai che accompagnano il lavoro, soprattutto nelle grandi metropoli contemporanee. Il telelavoro, a seconda dei casi, viene indicato come la soluzione finale di problemi quali il traffico, lo stress provocato dall'allungamento degli orari di spostamento, la crisi delle relazioni famigliari, provocata dalla ripetuta assenza dalla casa comune di coniugi sempre più impegnati in lavori e soprattutto luoghi diversi, la difficoltà ad avere cura di sé, nei tempi ristretti lasciati liberi dal lavoro e dal suo contorno, lo spazio crescente che i tempi di lavoro stanno prendendo rispetto ai tempi della vita. Certamente, il telelavoro risponde a diverse delle regole, che stanno alla base delle attuali linee di ristrutturazione post industriale del lavoro: innanzitutto la famosa flessibilità, sicuramente un lavoratore che operi dalla propria abitazione, offre il massimo della flessibilità di orario, potendo lavorare letteralmente in qualsiasi parte della giornata. In secondo luogo, l'ottimizzazione delle strutture, raggiunta decentrando l'ufficio nella casa degli impiegati, creando un ufficio distribuito sul territorio, gentilmente ospitato nelle abitazioni degli stessi lavoratori. Inoltre, e non ultimo punto, il collegamento con la struttura telematica, motore delle de-localizzazioni produttive tipiche della fase post industriale, ed inoltre grande mito di questo volger di secolo. Anche per il lavoratore, i vantaggi non sono comunque pochi: sicuramente i tempi necessari per raggiungere il lavoro, e soprattutto le condizioni di trasporto grazie alle quali lo si raggiunge, nuocciono moltissimo alla qualità della vita, soprattutto nelle grandi città. Poi si pensi alle relazioni sociali: se, come dicono molte statistiche, la seduzione alberga ormai soprattutto nei luoghi di lavoro, sia per le relazioni ufficiali, sia per quelle ufficiose, sia, ancora di più, per quelle sostitutive; sarà l'irresistibile fascino della scrivania, della cornice di schermi video, *fax*, timbri e carte che danno un irresistibile fascino afrodisiaco ai luoghi di lavoro, oppure sarà che ormai le persone con cui tutti noi passiamo la maggior parte del nostro tempo, sono proprio i colleghi di lavoro, quindi anche solo per un mero fatto di probabilità statistica, è qui più che altrove che possiamo trovare la nostra anima gemella? (statistiche francesi riferiscono che se il 12% dei matrimoni avviene tra colleghi, per quanto riguarda le seconde nozze, il dato sale al 30%).

Per cui, poter stare un po' di



Numero di telelavoratori e percentuale sul totale in diversi paesi d'Europa (1999)

più a casa propria, con la propria famiglia, oppure poter avere più tempo da utilizzare fuori dai sentieri obbligati del lavoro, in attività sociali e socievoli, non sarebbe poi tanto male.

Sembra quindi proprio la soluzione di tutti mali, ma guardando questa soluzione un po' più da vicino, siamo costretti a vedere, come sempre, anche qualche lato non proprio desiderabile, almeno ai nostri occhi.

Diciamo subito, che il telelavoro aumenta e rende, in qualche modo, permanenti alcune delle principali modifiche, anche sul piano politico oltre che sociale, che segnano la differenza tra il modello di società fondato sull'industria e questo nuovo modello basato sui servizi e sulla comunicazione. Infatti, lo stesso concetto di telelavoro, sarebbe stato del tutto impensabile in una società di tipo industriale, in cui l'unità di spazio fra le varie componenti del ciclo produttivo, era essenziale ed indispensabile. Notiamo subito, che proprio questa necessaria unità, ha costruito quelli che sono i soggetti politici e sociali, tipici della società industriale, e ci riferiamo ai movimenti collettivi dei lavoratori, sindacati e partiti politici. È stata proprio la concentrazione spaziale dei lavoratori nella manifattura, a stimolare e rendere possibile la nascita e la crescita delle organizzazioni politiche e sindacali di massa, che ancora oggi conosciamo, e che ancora oggi svolgono un'essenziale funzione di difesa e mediazione sociale. Naturalmente, venendo meno la contiguità fisica, la condivisione di spazi, condizioni lavorative e ritmi temporali, anche la percezione di una sostanziale unitarietà, ed ancora di più, la possibilità materiale, per i tele lavoratori, di darsi forme organizzative autonome, viene eliminata alla radice.

Viene meno uno degli aspetti forse più importanti per l'autodifesa del lavoratore: la sua presenza effettiva, fisica, sul luogo di lavoro. Infatti, se sostituiamo all'accattivante termine "telelavoro", il più concreto termine "lavoro a domicilio", ecco che il quadro improvvisamente si chiarisce e si concreta. Siamo tutti concordi nell'individuare nel lavoro a domicilio una delle forme più deboli e meno garantite d'occupazione; nel lavoro a distanza cambia, in effetti, soltanto il vettore, che essendo elettronico permette il trasferimento immediato e diretto del prodotto lavorato, dalla casa del lavoratore alla sede produttiva. Volendo essere proprio pignoli, potremmo dire che questo indebolisce ancora di più il lavoratore, poiché il prodotto del suo lavoro è comunque sempre fisicamente distante da lui, e può essere facilmente reso inaccessibile, chiudendo la linea di comunicazione. Infatti, per liberarsi di un lavoratore a domicilio o di un tele lavoratore, può essere semplicemente necessario modificare o annullare la sua *password* di ingresso, a quel punto la distanza prima colmata dal medium comunicativo, può diventare un vallo insuperabile, che isola ed emargina definitivamente il lavoratore "sganciato" dalla rete produttiva aziendale. E per finire, due parole sugli orari di lavoro. É risaputo che nel lavoro a domicilio non esistono orari, ed i tempi di lavoro tendono ad espandersi, configurandosi spesso come una sorta di lavoro a cottimo. Inoltre, nel lavoro a domicilio, nessuno potrà garantirci che non vengano utilizzati, magari da genitori super impegnati, anche bambini o minorenni per "aiutare" il genitore in difficoltà. Una volta che il lavoro entra tra le mura domestiche, è molto naturale che assuma anche i ritmi, ed i ruoli tipici dei lavori domestici, in cui la collaborazione tra genitori e figli è regola costante e del tutto normale. Ancora una volta, si tratta di una soluzione che può essere ottima per chi ha una forza contrattuale autonoma, per chi si configura più come un consulente che come un dipendente. Altrimenti, molto probabilmente, si tratta di una soluzione che offre sicuramente molti vantaggi, ma vantaggi che posso essere pagati molto cari dal lavoratore.

Ben diverse invece, soluzioni come il part - time o il lavoro condiviso, in cui il collegamento fisico, ed il "posto" concreto del lavoratore nell'azienda non scompaiono.

> "se sostituiamo all'accattivante termine *telelavoro*, il più concreto termine *lavoro a domicilio*, ecco che il quadro improvvisamente si chiarisce e si concreta."

Naturalmente, che la presenza fisica del lavoratore nel posto di lavoro, e nell'azienda per cui lavora, sia necessario fondamento della sua forza contrattuale, è un'opinione che si appoggia su ciò che è stato finora. Possiamo immaginare agevolmente uno scenario in cui i lavoratori stanno nelle loro case, e si collegano con una o più aziende, cui vendono in maniera molto flessibile il proprio lavoro; naturalmente la loro forza contrattuale sarà legata alla loro specializzazione, e comunque sarà molto difficile immaginarli come lavoratori dipendenti nel senso che attualmente diamo a questo termine. Si tratta di uno scenario molto più famigliare ai lavoratori autonomi, ed in questo senso già ben all'interno di quei problemi sin qui individuati per il telelavoro, problemi però che per il lavoratore autonomo sussistono comunque. Del resto se è vero che tutto il terziario, soprattutto quello legato alla comunicazione, si sta evolvendo in modo tale da trasformare sempre di più i rapporti di lavoro continuativi e dipendenti in rapporti di lavoro, almeno formalmente, autonomi ed occasionali, sicuramente il telelavoro è una delle logiche conseguenze di questo processo. Che poi sia una conseguenza senza ombre è tutto un altro affare. Ma la diffusione pare proceda in modo veloce, se nel 1997 i tele lavoratori erano 250.000, un paio di anni dopo erano già saliti a 726.000. Con potenziali di crescita ancora maggiori, se pensiamo che l'Italia con la Francia e la Spagna presentano il tasso minore di telelavoratori (dal 3 al 3,6%), mentre nazioni come Germania ed Inghilterra veleggiano verso il 7% e la ex lega anseatica ha già superato il 10% (dati aggiornati al 1999, raccolti da varie fonti internet).

Possiamo immaginare che una larga parte di questa massiccia disponibilità, potrà essere resa effettiva proprio all'interno di quei comparti produttivi, per cui il trattamento informatico e telematico del prodotto è già una cosa abituale come ad esempio il sistema bancario o assicurativo. Non è quindi così strano e distante, come potrebbe sembrare, cominciare ad interrogarsi su queste nuove linee di rottura del modello occupazionale ereditato dal lavoro industriale, sia per pensarne di alternativi, come il part – time o il lavoro condiviso, (e chissà quante altre soluzioni potrebbero essere immaginate, studiando approfonditamente l'argomento), ma anche per pensare a quali potrebbero essere le forme di tutela sindacale per questo tipo di lavoratore, una volta che il fenomeno assumesse quelle dimensioni che alcuni auspicano.

"Relazioni industriali" e "relazioni pericolose"

di Luciano Nicolini

L'articolo dell'amico Salbaroli, sempre attento all'evoluzione dei costumi, mi porta a fare alcune considerazioni. Considerazioni che riguardano, da un lato le cosiddette "relazioni industriali" (cioè le relazioni tra i capitalisti, organizzati nelle loro associazioni, e i sindacati dei lavoratori), dall'altro le cosiddette "relazioni pericolose" (quei rapporti amorosi che mettono in pericolo i rapporti preesistenti).

Per quanto riguarda le prime, concordo sostanzialmente con la sua analisi. Il telelavoro, per quanto possa portare, in molti casi, grossi vantaggi al lavoratore (soprattutto facendogli risparmiare i tempi di spostamento e migliorando, conseguentemente, sotto questo punto di vista, la qualità della vita), lo mette in una condizione di grande ricattabilità. Costituisce inoltre un forte ostacolo, anche fisico, allo sviluppo di quello che è, da almeno un secolo, il suo principale strumento di difesa: l'organizzazione sindacale. E' questo il motivo per cui, all'interno dei contratti di lavoro, il telelavoro dovrebbe essere contemplato solo per i casi in cui è espressamente richiesto dal dipendente e, comunque, essere riconvertibile in qualsiasi momento in lavoro di tipo tradizionale.
Diverso è, ovviamente, il caso dei contratti liberamente stipulati dal lavoratore che effettua un'attività indipendente. Occorre però, da parte del sindacato, vigilare, e verificare che quest'ultima sia veramente tale e non, come sempre più spesso accade, il mascheramento (spesso maldestro) di un'attività svolta alle dipendenze di un unico, o di pochi, datori di lavoro.

> "il telelavoro dovrebbe essere contemplato solo per i casi in cui è espressamente richiesto dal dipendente e, comunque, essere riconvertibile in qualsiasi momento in lavoro di tipo tradizionale."

Più discutibili mi sembrano invece le opinioni di Salbaroli circa le "relazioni percolose", quegli amori "sbocciati tra i bagliori delle fotocopiatrici" che, intrecciandosi con le relazioni preesistenti, possono essere, per esse, fonte di instabilità. Evitarli, sembra dire l'autore, non sarebbe poi tanto male.
Non metto in dubbio che, quando ci sono dei figli piccoli di mezzo, le relazioni nate sul posto di lavoro possano costituire un serio problema. Ma, negli altri casi...
Perchè considerarle necessariamente negative?
E poi, anche nel caso si desideri costruire un solido rapporto di coppia, non è proprio sul luogo di lavoro che si conoscono le persone per quello che sono realmente? Fuori dal lavoro, nel tempo libero, è più facile fingere e, soprattutto, ingannarsi.

Prosegue il dibattito sulla "democrazia". Gli interventi precedenti sono stati pubblicati sui numeri 28, 30, 32, 33 e 34 di Cenerentola.

La "natura umana" della questione

Un libro come *Democrazia. Un orizzonte insuperabile?* ha una sua storia non solo per quanto riguarda la sua genesi. La ha anche verso il futuro, per il suo carattere e per quello della ricerca di cui è protagonista il suo autore. Ciò è vero in relazione ai temi che tratta, a come li tratta, all'impatto che ha avuto e ha e alle reazioni che ha suscitato. Ho avuto la possibilità di partecipare ad alcune presentazioni così come di discutere dei contenuti del libro in ambiti anche molto diversi con persone di orientamenti e formazione differenti e mi ha colpito il tipo di riflessioni, di sorprese positive o di spaesamento, di interrogativi o di confluenze espressisi. Le reazioni non mi sembrano affatto causali e, come più di un intervento del dibattito ha già sottolineato, sono parte degli stessi contenuti trattati. A cominciare dalla questione della natura umana per come viene recepita nelle "sinistre" o, se si vuole, dalla "questione umana" delle sinistre.

Già Sara Morace, in Utopia socialista n°7, aveva parlato dello scandalo costituito dal "prendere le mosse dalla specie umana". Lo scandalo, che non è necessariamente in contraddizione con l'interesse, la curiosità e l'attrazione, anzi li attraversa, in qualche modo si moltiplica con *Democrazia*. La natura umana è assunta come chiave di comprensione, interpretazione e di critica della democrazia, della politica e del dominio sistemico e al tempo stesso come punto di partenza del progetto e dell'invenzione dell'alternativa.

Un tratto consolidato e unificante di tante visioni della modernità e delle loro propaggini decadenti nella contemporaneità, e che sicuramente accomuna le culture dominanti e quelle delle opposizioni sistemiche, è una sostanziale immutabilità della natura umana. Anche quando la si vede cangiante, come nel caso del marxismo, si addebita tale mutevolezza a ragioni storico-sociali. "Non esiste natura umana al di là della società e della storia", recita una nota filastrocca materialista, sorvolando sul fatto elementare che non esistono storia e società umane se non grazie alle specialissime caratteristiche degli esseri umani. La fissità della natura umana è un luogo comune delle scienze umane (se fosse diversamente perderebbero la loro patente di scientificità e dovrebbero ripensarsi integralmente), è un luogo comune degli apparati politici e dei loro codazzi (attrezzati appunto alla manipolazione di "oggetti sociali") ma purtroppo è una presenza ingombrante anche nella coscienza delle grandi maggioranze e di chi anela la liberazione. La chiusura del cerchio è che la riflessione sulle proprie caratteristiche come specie è inutile o peggio demoralizzante. Anche questo ha a che fare col "totalitarismo di pensiero" tipico della democrazia su cui torna Vincenzo Sommella. La "via di fuga" nelle "condizioni oggettive", che prospetterebbero prossimi "assalti al cielo", si rivela sempre più una chimera perché non esistono condizioni oggettive scevre dal caos di coscienza, identità, cultura e prospettive che vivono le persone in questo incrocio della vicenda umana. Anche per questo, a sinistra, si cade nel minimalismo più trito, nell'abbandono dell'impegno o addirittura nel sostegno a ipotesi reazionarie in nome della resistenza all'Impero (vedi Iraq).

Al fondo, c'è una mancanza di immaginazione antropologica proprio quando essa e perché essa è più che mai drammaticamente necessaria per il punto a cui è giunta la specie umana, per le sue condizioni e speranze di vita sul pianeta, per la sua situazione coscienziale, ma anche per le esigenze che confusamente esprimono parti di essa.

In questo contesto riflettere sulla natura umana significa inseparabilmente riflettere sulle scelte e le prospettive di ciascuno di noi. Una delle chiavi di lettura delle vorticose trasformazioni in atto e dell'incertezza globale del nostro tempo è proprio che la specie umana non è, per sua essenza, schiava dei contesti sociali, culturali e istituzionali. Siamo una specie aperta, capace di autodefinirsi, perché caratterizzata dalla coscienza, e capace di scegliere la propria storia e dimensione sociale. Lo abbiamo fatto sempre nel bene e nel male; e lo abbiamo fatto e lo facciamo male quando pensiamo che sia qualcosa di determinato inevitabilmente dal di fuori di noi, indipendente dalla nostra volontà e dalla nostra scelta.

Anche questo è un fatto dipendente dalla coscienza. Ci tornava Claudio Guidi: la politica non è, come vuole anche il

senso comune, soprattutto occidentale, una dimensione ineliminabile delle società umane, il luogo, separato ed alienato, inevitabilmente necessario alla gestione del bene comune. Quindi di un bene comune obbligatoriamente statalizzato ("pubblico") e, come male minore, in veste "democratica". La crisi del sistema, della politica e della democrazia che in esso hanno trovato un loro coronamento, così come la tensione al conformarsi di una società mondiale, non costituiscono di per sé una risposta positiva, però hanno un significato umano profondo al riguardo proprio perché sono impregnate e sospinte dai sogni e dalle speranze non meno che dalle paure ed angosce di tantissimi esseri umani. Speranze ed angosce che in modo diverso testimoniano l'insofferenza verso modi di vivere, appunto dominati dallo Stato, dalla politica, quindi dall'organizzazione sociale, economica e culturale coatta, che, a un certo punto della vicenda della specie, si sono affermati schiacciandola.

Un ulteriore elemento in questo senso è costituito, come si tratta nello stesso libro, dai percorsi storici e dalle modalità con cui le diverse aree del Pianeta hanno vissuto quest'affermazione del potere statale e capitalista e della sua forma democratica e soprattutto questo libro ci sollecita sulle nostre scelte, su chi e come vogliamo essere, sulla definizione della nostra vita e del nostro impegno soprattutto dal vissuto che tale affermazione ha suscitato. Leggendo e discutendo *Democrazia* insieme a fratelli e compagni immigrati era lampante il senso di estraneità, e, anche qualora ci siano delle illusioni, esse non si riferiscono generalmente alla democrazia realmente esistente quanto a radicate e scottanti aspettative di giustizia sociale e di libertà. La coscienza, l'essere la specie umana una specie costantemente in definizione e autodefinizione, capace di scegliere e scegliersi su tutti i piani, quindi una specie intrinsecamente attraversata da tensioni e alternative etiche, di valori e fini, è una delle grandi chance e delle ragioni (positivamente) problematiche di questo libro. Perché ci sollecita sulle nostre scelte, su chi e come vogliamo essere, sulla definizione della nostra vita e del nostro impegno senza le tristi giustificazioni fornite da oggettivismi e determinismi di vario tipo e con la libertà propria del nostro essere umani. La scelta (e la responsabilità) è alla radice del nostro essere e della nostra possibilità di essere migliori. Quindi anche della nostra possibilità di superare le meschinità, che costituiscono il ricostituente quotidiano e diffuso della politica in crisi e la mortificazione della socialità umana, e di sviluppare coscientemente l'aspirazione comunitaria che la politica usurpa. A tal fine c'è bisogno pure di regole, non come garanzia esterna o limite oggettivo, ma come misura interna, consapevole e scelta, dello sviluppo pacifico, benevolo, creativo, espansivo, solidale e cooperativo, quindi rivoluzionario, libertario e socialista dell'associazione delle persone. A tal fine, e radicalmente sottomesse alla dimensione coscienziale e sociale (perciò mutevoli), ci sarà bisogno anche di un minimo di istituzioni "leggere" senza dimenticare che, sin da ora, c'è bisogno di organizzare complessivamente questo impegno, di incrementarlo e diffonderlo, di proporlo e costruirlo dal punto di vista teorico e culturale, dell'opera e attività quotidiana, dell'esempio collettivo e individuale.

Penso quindi all'importanza cruciale della costruzione delle organizzazioni socialiste come inizio quotidiano di una nuova società positivamente e coscientemente rivoluzionata e come sperimentazione comune di un nuovo modo di vivere ed essere.

Giovanni Pacini

A Luciano Nicolini

Caro Luciano, dialogare può anche essere complicato, pesano certamente abitudini e scontatezze che rischiano di sostituirsi o mettere in secondo piano un confronto di merito più autentico. Al contrario cercare di conquistarci la riflessione, il tempo e le forme del dialogo, possono essere un modo per superare positivamente queste abitudini. È ciò che abbiamo cercato di operare aprendo il dibattito su *Democrazia. Un orizzonte insuperabile?* recependo lo stimolo che ci è venuto indirettamente dalla tua recensione su *Cenerentola.* Intervento con cui, a partire da Dario Renzi, chi è intervenuto ha cercato di misurarsi, come con gli altri contributi, nel merito delle idee e riflessioni proposte. In questo senso e per valorizzare questo inizio di dibattito penso sia utile accompagnare la pubblicazione di questo tuo terzo intervento *(ndr: quello pubblicato su Cenerentola n.33)* precisando in primo luogo che non siamo stati noi – mi arrogo il privilegio di poter esprimere un plurale e di aggiungervi le riflessioni proposte da Sara Dal Fiume e Juan Bolívar – destinatari del tuo ultimo intervento, a porre la questione della "democrazia radicale", le rispettive riflessioni nel merito si possono rileggere ed eventualmente precisare. Ma la cosa che più mi preme sottolineare riguarda l'esigenza di affermare un metodo di confronto che affronti il merito ovviamente complesso della questione in discussione sfuggendo ad abitudini irrispettose o patronimiche imperanti. Ritengo che tu non faccia i conti a sufficienza nel merito soprattutto con la riflessione di Vincenzo, che propone un punto di vista non metastorico sulla democrazia moderna e contemporanea, collocandola come una forma politica totalitaria inaugurata dalla borghesia diversa da altre. Mi parrebbe interessante discutere ad esempio, come fa Vincenzo, come si colloca questa forma dal punto di vista della società rispetto ad altre forme politiche, come quella dispotica, dove il rapporto di dominio sulla società – sempre naturalmente di dominio si tratta e sempre ad opera di minoranze privilegiate, violente e oppressive – si dava in una forma diversa, più esplicita, semplice e trasparente, diretta e perciò riconoscibile e meno "interiorizzata", totalizzante e totalitaria. Che questo sia un affermazione da "lasciare a dei militanti della destra" mi pare non solo irrispettoso ma ci priva della possibilità di discutere nel merito e rischia come minimo anche di rilanciare un valore "progressivo" del dominio democratico su cui si sono fatte forza in particolare le classi dominanti. Nessuno di noi è parte di queste ultime, ma questo non elimina il fatto che l'ideologia democratica e progressista abbia avuto e abbia un peso molto forte non solo nella società ma anche tra le correnti rivoluzionarie e che discuterne sia utile in primo luogo per noi. Perciò ritengo sbagliato nel metodo e nel merito affrontare la discussione semplificando e banalizzando, mettendo "libertà individuale" e l'"essere schiavi" nello stesso sacco. D'altra parte che sia necessario continuare a discutere per capirsi mi pare ancora più utile e necessario, perché una maggiore attenzione ai contenuti propri che la corrente Utopia socialista sta elaborando non ti avrebbe certo portato a sostenere che abbiamo "fatto nostra" una visione della politica e del suo superamento del tipo di quella che proponi come anarchica. La realtà è che stiamo cercando, Dario Renzi in primo luogo, di affrontare irrisolti più di fondo dal punto di vista della ricerca dell'autoemancipazione che né il pensiero marxista e neppure quello anarchico finora hanno affrontato.

Claudio Guidi

Dizionario biografico degli anarchici italiani

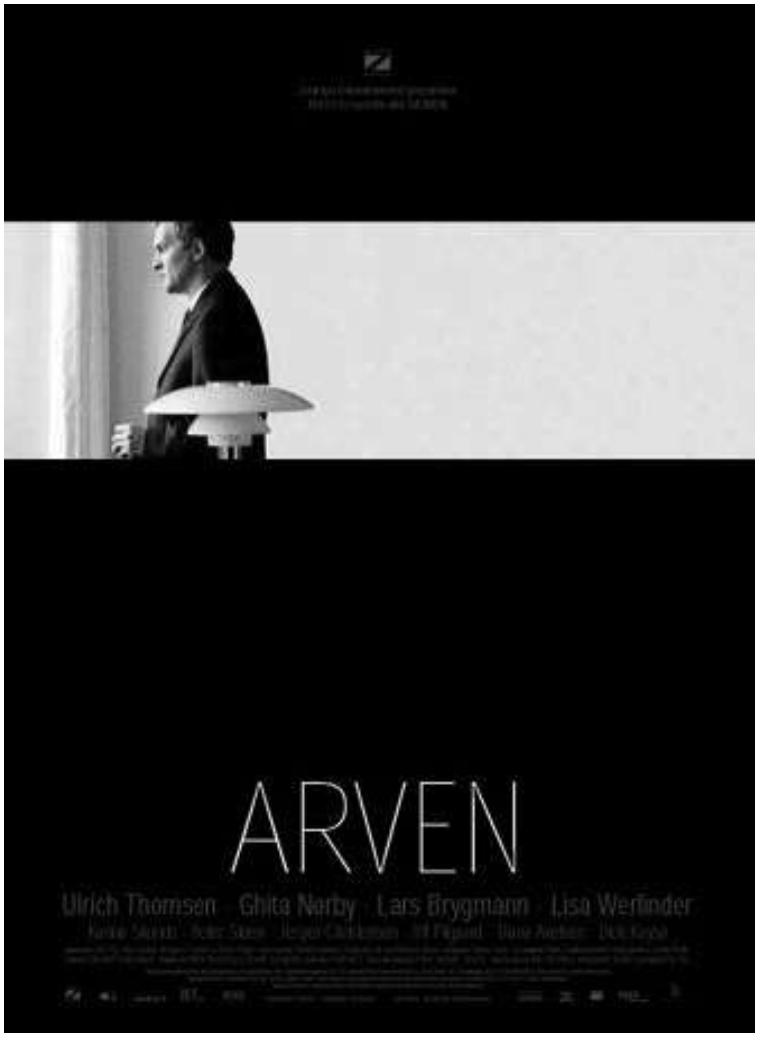
Vol. 1 A - G, pp.800, Euro 80
Vol. 2 H - Z + indici, pp. 800, Euro 80
Edizioni Biblioteca Franco Serantini - Pisa

E' imminente l'uscita del secondo ed ultimo volume del Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani. Nei due volumi (il primo è uscito nel dicembre scorso) sono contenute più di duemila voci: vite di uomini e donne che hanno contribuito in vari modi (dai massimi esponenti fino ai semplici attivisti dei centri più sperduti) all'edificazione del movimento anarchico e libertario di lingua italiana, in un arco temporale compreso tra la 1° Internazionale ed il '68.
L'opera, finanziata grazie ad un progetto delle Università di Milano, Trieste, Teramo e Messina, è stata coordinata dai docenti Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele e Pasquale Iuso; soprattutto, è il frutto di un generoso lavoro collettivo di ricerca durato tre anni da parte di quasi 150 storici (professori e ricercatori universitari, studiosi del movimento anarchico e operaio in generale, storici locali). Anche in Emilia – Romagna si è operato in maniera collettiva: hanno partecipato alla compilazione delle voci numerosi collaboratori, singole individualità e/o appartenenti a diversi istituti di ricerca: Università di Bologna, Biblioteca Libertaria Armando Borghi di Castelbolognese (con l'apporto di effettivo coordinamento svolto da Gianpiero Landi), Archivio Storico della F.A.I., Istituto Storico della Resistenza di Modena e quello di Parma, Archivio Famiglia Berneri e Aurelio Chessa di Reggio Emilia, Museo Civico del 1° e 2° Risorgimento di Bologna, Biblioteca del Gruppo A. Libertad di Rimini.

Bianca, Vero, Luce e Luigi Fabbri nel 1926

La ricchezza dei contributi e degli stili di ricerca è stata valorizzata da una seria impostazione metodologica condivisa, nonché dal puntale riscontro e coordinamento delle voci.
Molti dei personaggi biografati non erano mai stati presi in considerazione finora dalla storiografia, e le documentazioni venute alla luce durante le ricerche costituiscono già da subito la base per ulteriori studi. Il dizionario stesso resta un lavoro *in progress*: integrazioni ed aggiornamenti usciranno nei prossimi mesi, probabilmente in allegato alla Rivista Storica dell'Anarchismo.
Il carattere multiforme del movimento libertario (dai moti insurrezionali all'arte, dal sindacalismo all'educazionismo, dalla militanza armata all'antimilitarismo), le sue estensioni geografiche, le diversità ideologiche tra individualisti ed organizzatori, i grandi eventi ed i passaggi epocali vengono affrontati e si sviluppano attraverso le vicende dei numerosi protagonisti di un racconto corale. E forse proprio la biografia è la prospettiva di indagine e la dimensione più congeniale per il libertario: quella umana ed individuale, che interagisce con la dimensione politica e il divenire sociale.
Ciò non ci deve far dimenticare l'importanza dei dati statistici ricavabili dall'opera. Fra i tanti, forse il più importante è quello relativo alla provenienza sociale ed ai mestieri esercitati dai biografati: a sfatare i luoghi comuni di tanta storiografia (soprattutto di stampo marxista), la grande maggioranza delle voci riguarda persone appartenenti alla classe operaia cittadina (minatori, metallurgici, muratori ecc…). Quello anarchico è stato un movimento autenticamente popolare che ha segnato la nostra storia contemporanea: il dizionario biografico è una tappa fondamentale per la sua corretta ricostruzione storica.
Il pregio dell'opera non si limita però a quello di essere uno strumento di lavoro indispensabile per gli studiosi del movimento anarchico: se le fonti più utilizzate, dato il carattere rivoluzionario e sovversivo del movimento, sono state le carte di polizia (correlate ad altri tipi di documentazione, quali la stampa e le pubblicazioni d'epoca), va sottolineato l'apporto delle fonti orali: compagni, amici e parenti dei biografati che hanno partecipato con le loro testimonianze alla costruzione delle voci. E già dopo l'uscita del 1° volume si è registrato l'interessamento di tante persone che ricorrono al dizionario per conoscere le vicende dei propri cari. Questi "interscambi di saperi", contributi reciproci alla costruzione di identità tra persone viventi e le biografie contenute nel dizionario, costituiscono un aspetto sorprendentemente vivo di un'opera all'apparenza fredda e specialistica.
Nelle pagine del dizionario è inoltre contenuto l'invito a superare la dicotomia (in cui cade gran parte della sinistra) tra l'adorazione di un mito lontano, spesso incarnato dalla figura di un *leader* o di un guerrigliero esotico, ed una realtà quotidiana che appare immutabile anche a causa di tale atteggiamento contemplativo che si esaurisce in una sterile simbologia. Le vicende umane dei biografati risultano infatti delle storie spesso avventurose e appassionanti pur depurate, tramite un approccio storico - scientifico, dall'alone romantico e sentimentale che sovente ha accompagnato la figura leggendaria o macchiettistica del rivoluzionario anarchico. Resta tutto il fascino e l'attrattiva nei confronti di quelle vite, vissute fino in fondo sfidando il potere nonostante una repressione devastante (lunghe pene detentive in carcere o al confino, disoccupazione forzata, diaspore, manicomi…), di persone che magari hanno abitato a pochi metri da casa nostra.
Non icone benedette o maledette, ma reticolo e tessuto della memoria e della storia collettiva. Le esistenze degli uomini e delle donne raccolte nel dizionario costituiscono le radici più autentiche della nostra identità di libertari.

Tomaso Marabini
Roberto Zani



L'eredità

di P. Fly
con U. Thomsen, L. Werlinder.

Christoffer, appartenente ad una ricca famiglia di Copenaghen, lotta contro il suo destino: dirigere le acciaierie di famiglia. Rifiuta il ruolo di ricco imprenditore affianco a suo padre e si stabilisce a Stoccolma dove conduce una vita felice insieme alla amatissima moglie: lui ha aperto un ristorante e lei fa l'attrice di teatro. Ma la sua vita spensierata viene turbata da un evento, il suicidio del padre. La dispotica madre gli chiede di dirigere l'azienda di famiglia. La decisione è sofferta, ma alla fine trionfa il senso di appartenenza alla famiglia e così Christoffer accetta. Questa scelta lo condanna all'infelicità e alla distruzione della sua vita privata e affettiva, nonostante le grandi rinunce a cui è disposta la moglie.
L'obbligo morale, la legge del sangue, la crudeltà della famiglia, come in Festen di Vinterberg, sono i protagonisti del film, il tutto condito da una certa dose di ricerca introspettiva.
Però qualcosa non quadra. Mi è parsa poco realistica la vita che conduce il protagonista prima di accettare il ruolo del ricco imprenditore. E' poi così facile la vita di una modesta attrice di teatro e di un gestore di ristorante? Non del tutto realistici appaiono anche i personaggi, così come sono tratteggiati dal regista. Buona invece la loro interpretazione da parte degli attori.
Uscendo dal cinema non ero poi tanto convinta che i soldi rendono infelici come mostra la pellicola. Credo piuttosto che saranno stati sicuramente più infelici i 170 operai licenziati dalle acciaierie.

Non ti muovere

di S.Castellitto
con S.Castellitto, P. Cruz e C. Gerini

Non male questo film, ma non si tratta certo di un capolavoro come invece hanno sostenuto molti autorevoli critici.
Il chirurgo Timoteo, impersonato da Sergio Castellitto, mentre la giovane figlia è sospesa tra la vita e la morte in seguito ad un incidente, ripensa al proprio passato. L'infanzia trascorsa in un quartiere proletario, il lavoro svolto all'interno di una grande struttura ospedaliera, il rapporto con la moglie, il folle amore per una ragazza di borgata (magistralmente interpretata da Penelope Cruz) si affacciano alla sua mente intrecciandosi.
Ne risulta una specie di ibrido tra "La stanza del figlio" di Nanni Moretti, del quale non raggiunge la lucida disperazione, e l'ennesima pellicola sulla crisi della coppia e la ricerca d'evasione dalla gabbia del conformismo.
Ma la storia è inverosimile, e l'interpretazione del protagonista, questa volta, poco convincente: in particolare, sono del tutto irrealistiche la scena dello stupro e quella dell'intervento chirurgico d'emergenza sull'amante.
Alla fine, risultano assai più credibili i comprimari: la bravissima Penelope Cruz, Claudia Gerini (nel ruolo della moglie), i colleghi chirurghi a cominciare da Angela Finocchiaro.
Sgradevole il sottofondo musicale costituito da "Questi amori" di Toto Cotugno.

Provaci ancora, Sergio...

Lucrezia Avitabile

A proposito di "zirudella della memoria", leggi un po':
f.

LA BELLA MEMORINA

Regina secolare dei cantori
Lei vive in incantevole vallata
Dimora di briganti e suonatori
Sulla riva del fiume, un po' isolata
Non si conoscono i suoi genitori
In ciel si dice fosse generata
Donna antica dal volto di bambina
O luminosa e bella Memorina;

Profonda inesauribile sorgente
Sublime distillato di sapere
Si nutre dei ricordi della gente
Che nella mente riesce a ritenere,
Non sa leggere né scrivere niente
Ma nulla può impedirle di vedere
Perché i pensieri non vadano persi
Lei li conserva in armoniosi versi.

Volumi sopra il suo scaffal non vedo
Ma un libro che non ha inizio né fine
Posso sfogliarlo come meglio credo
Scegliere a me le rime più vicine
Nella fontana sul cui bordo siedo
Sento vagare voci canterine
Son pagine di cui sarò mai sazio
Voglio scriverci su (se trovo spazio).

Dicono sia il suo canto maledetto
Che il suono del violino l'ha stregato
Che il Diavolo ha dormito nel suo letto
Credito a queste voci non ho dato
Se proprio devo dirlo, sarò schietto
Ben più di una persona lei ha curato
Non può far male ve lo voglio dire
L'intera umanità riesce a unire

Genti d'ogni città e d'ogni paese
Vengono in Memorina a preservare
L'immagine delle immense distese
Che dovettero un giorno abbandonare
Le sanguinose orribili contese
L'amore da raggiungere o trovare
Ogni frammento è più che millenario
Lei lo incastonerà nel suo rosario.

Federico Berti

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA INGUINEMAH!GAZINE THE U.S.A. ISSUE

21 aprile 2004 – ore 22.00
Modo Infoshop, via Mascarella 24/b Bologna, presentazione del 3°numero della rivista INGUINEMAH!GAZINE THE U.S.A. ISSUE.
Saranno presenti gli autori: Gianluca Costantini, Paper Resistance, Squaz, Jacklamotta

A seguire: Inaugurazione della mostra *NUDO E CRUDO*
Disegni, illustrazioni e chine di SQUAZ
La mostra proseguirà fino Mercoledì 28 Aprile

Ed inoltre**:** proiezione del cartoon *DR.MAKùMBA VOODOO SANATORIUM* di Squaz, Italy, 2003, 10'.
Episodio tratto dalla serie "SOPRATTUTTO ERA FASTIDIO" un progetto del gruppo Inguine.net

MILANO: PENSIONI AUTOGESTITE?

Nei giorni **24 e 25 aprile 2004** presso la sede USI, viale Bligny 22, si terrà il previsto seminario sulle "pensioni autogestite".

Sabato 24 aprile

Ore 14.30 Saluti e presentazione

Ore 15.00 Passato e presente delle esperienze del mutualismo in Italia ed a livello internazionale.

Ore 16.00 Strutture organizzative e strumenti tecnico-giuridico-economici adottati per i fondi pensione. Come autogestire le nostre pensioni?

Ore 17.30 Compiti funzionali e responsabilità politiche, civili e penali degli amministratori dei fondi e quale autonomia politico-organizzativa-economica degli amministratori rispetto all'USI.

Ore 19.00 Aperitivo a cura dell'Elicriso

Domenica 25 aprile

Ore 10.00 Modalità di raccolta dei fondi, gestione ed investimento degli stessi. Restituzione delle rendite e/o erogazione di servizi assistenziali.

Ore 11.00 Tavola rotonda dal titolo: "*Solo gestione di fondi pensione o anche costruzione di forme di economia autogestita della società? Quale progettualità concreta ed immediata?"*

Per informazioni: USI Milano tel 02 58304940 usis@libero.it
Gino Ancona 3334124262
Luciano Nicolini 051 342232

TORINO: TRE GIORNI ANTIFASCISTA

Il **23, 24, 25 aprile** si svolgeranno a Torino iniziative antifasciste.

Venerdì 23 in corso Palermo 46 alle **21.00** intervento di Tobia Imperato "Gli anarchici nella Resistenza" a seguire festa antifascista.

Sabato 24 ore 10.30

deposizione di fiori alla lapide ad Ilio Baroni in corso Giulio Cesare angolo corso Novara; poi escursione sui sentieri della Resistenza in Langa .

Domenica 25 ore 14.30 punto informativo antirazzista, antimilitarista ed antifascista in l.go Brescia al corteo contro il nuovo CPT per immigrati di via Bologna

CORREGGIO (RE): 25 APRILE

La Federazione Anarchica Italiana organizza una giornata antifascista anarchica per **domenica 25 aprile**.

Ore 11.30 nella piazza centrale: comizio e apposizione di una lapide a Mario Corghi, compagno correggese che trovò la morte combattendo nella colonna "Ascaso" nel 1937 a Barcellona. A seguire grigliata con canti e vino al Parco Urbano.

Info: Andrea 340/9773493

APPUNTAMENTI

PAVIA: FESTA E LIBERTA'

Rassegna d'arte e cultura libertaria e popolare
Pavia-CSA Barattolo-Via dei Mille 130a (Borgo Ticino)
Giovedì 22 Aprile 2004
Ore 20.30 Proiezione Film "Sacco e Vanzetti" di Giuliano Montaldo, 1971
Ore 23.00 Concerto Libertario Les Anarchistes unplugged
Venerdì 23 Aprile 2004
Ore 20.00 Proiezione video sulla guerra di Spagna "Fury over Spain" versione italiana in collaborazione con il Centro Studi Libertari/Archivio Giuseppe Pinelli
Ore 21.00 Proiezione Film "Terra e Libertà" di Ken Loach, 1995
Ore 23.00 Concerto Libertario Egin
Sabato 24 Aprile 2004
Ore 19.30 Cena a buffet Messicana (prenotazione consigliata tel.3387926383)
Ore 20.15 Proiezione video "Paviainseriea in Chiapas" Una testimonianza sul gemellaggio dell'Associazione Paviainseriea con il Municipio Autonomo 1° de Enero.
Ore 21.00 Dibattito "Chiapas e Italia: Forme di autogoverno e progetti di sviluppo compatibile". Il dibattito intende indagare le forme di lotta non violenta dell'Ejército Zapatista de Liberación Nacional e analizzare le antiche e nuove forme di autogoverno presenti nelle aree zapatiste del Chiapas (Messico) con particolare riferimento ai recenti sviluppi organizzativi (Giunte del Buon Governo/Caracoles). Verranno inoltre presentati e discussi i progetti di sviluppo in loco promossi dalle associazioni partecipanti al dibattito e dalle istituzioni locali italiane e verrà proposto al rappresentante del Comune di Pavia un intervento nei progetti promossi dall'associazione paviainseriea. Intervengono: Angelo Zorzoli, Assessore all'Ambiente, Ecologia e Rapporti Internazionali del Comune di Pavia; Partecipano: Rappresentanti di associazioni attive in Chiapas: Associazione Mani Tese (Lucca e Pavia), Ya Basta! (Milano), Comitato Maribel (Bergamo), Cantieri Sociali America Latina (Roma), Gruppo Chiapas Roma NESF e Gruppo Tierra e Libertad (Lodi)
Ore 23.30 Partecipazione speciale Folkabbestia intervento unplugged
Domenica 25 Aprile 2004
Ore 19.30 Cena a buffet
Ore 20.30 Paolo Finzi della Rivista A, Maurizio Pagani Vice Presidente Nazionale dell'Opera Nomadi e Giorgio Bezzecchi Segretario Nazionale dell'Opera Nomadi presentano il Film documentario: "Porrajmos" - Una persecuzione dimenticata, 2003 Realizzato grazie al contributo economico dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) e del Fondo a Favore delle Vittime del Nazifascismo e prodotto da Dropout Officina dell'Immagine. A sessant'anni dall'olocausto, lo sterminio degli zingari rimane una storia tutta da scrivere.
Ore 22.00 Omaggio a De André con Paolo Finzi della Rivista A Presentazione CD e DVD dedicati a Fabrizio De André: "Faber" e "Ed avevamo gli occhi troppo belli"
Ore 23.00 Concerto di musica gitana Unza
Giovedì 29 aprile
Ore 20.00 Buffet etnico-popolare a base di cou-cous e altre prelibatezze senegalesi
Ore 20.30 Proiezione documentari a cura del Comitato Pavia Senegal
Ore 21.30 Spettacolo di Capoeira a cura del gruppo Capoeira Pavese
Ore 22.10 "African Tribal Lamp Fall"
Ore 23.30 Danze Orientali spettacolo a cura dell'Associazione HAREM
Venerdì 30 Aprile
Ore 21.30 IRISH MAIDEN Brillante band pavese di musica irlandese!
Ore 23.00 Concerto Libertario Ziringaglia
Sabato 1 Maggio
Ore 19.30 Buffet etnico-popolare;
Ore 21.30 Duo Poemus Barbara Gabotto e Giacomo Ghidetti ci propongono uno spettacolo di poesie e canzoni per voce e chitarra.
Ore 22.15 Concerto Fabrizio Poggi e i TURUTUTELA
Ore 24.00 DJSet a cura di Giancarlo Nostrini (Radio Popolare) conduttore del programma culto "La Sacca del Diavolo" in onda tutte le domeniche su Radio Popolare coinvolgerà il pubblico a ballare fino a tardi!
Lunedì 3 Maggio
Ore 20.00 Buffet
Ore 21.30 Spettacolo Teatrale Compagnia Gli Operai del Cuore di Bergamo "Boia chi molla"

Associazione no profit
paviainseriea
Via Siro Comi 10
27100 PAVIA ITALIA

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna